



# Sotto la Lente

## *La crisi ucraina*



**Osservatorio  
Strategico**

Anno XXIV



## **ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA

# Sotto la Lente

## *La crisi ucraina*



**Osservatorio  
Strategico**

**Anno XXIV**

# Osservatorio Strategico

Anno XXIV



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

## NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:  
[http://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx](http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx)

Osservatorio Strategico 2022

Questo volume è stato curato  
dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Direttore  
Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore  
Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni  
Col. A.A.r.n.n. Pil. (AM) Loris Tabacchi

Redazione  
Capo Sezione Studi Strategici per l'Innovazione  
Magg. A.A.r.a.s. Luigi Bruschi  
Addetti  
1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 3<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti – 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico  
Funz.Amm. Massimo Bilotta – 1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 3<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti –  
Serg. Manuel Santaniello

Autori  
Ciro Sarno, Francesco Valacchi, Fedele Verzola, Sylwia Zawadzka

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**  
Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni  
Palazzo Salviati  
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma  
tel. 06 4691 3208  
e-mail [irad.usai@casd.difesa.it](mailto:irad.usai@casd.difesa.it)

Chiuso a marzo 2022 - Stampato a marzo 2022

**ISBN 978-88-31203-86-9**

# Osservatorio Strategico

## Indice

<b>Russia, Asia centrale e Caucaso</b>	<b>6</b>
<b>Russia e Ucraina. Origini e conseguenze di un conflitto armato</b> Sylwia Zawadzka	
<b>Ucraina</b>	<b>9</b>
<b>La crisi in Ucraina – punto di situazione al 01/03/2022</b> Ciro Sarno	
<b>Cina, Asia meridionale, orientale e Pacifico</b>	<b>18</b>
<b>La posizione enigmatica della diplomazia cinese di fronte alla guerra in Ucraina</b> Francesco Valacchi	
<b>Balcani e Mar Nero</b>	<b>20</b>
<b>Guerra Russo – Ucraina: Impatto sul settore agroalimentare italiano</b> Fedele Verzola	

## Russia e Ucraina. Origini e conseguenze di un conflitto armato

I presupposti dell'attuale conflitto armato in Ucraina si sono sviluppati nel corso del tempo da più di una dozzina di anni. Le argomentazioni del presidente russo Vladimir Putin sono molteplici, alcune storiche, risalenti al Medioevo, quando parte di quelle che oggi sono l'Ucraina e la Russia costituivano la *Киевская Русь* (Rus' Kieviana)<sup>1</sup>, altre di natura securitaria ovvero la protezione dei cittadini russi nelle regioni del Donec'k e Lugans'k<sup>2</sup>, altre ancora di natura geopolitica, che pongono l'accento sull'espansionismo della NATO ad oriente, in netta contrapposizione al *gentlemen agreement* del post guerra fredda che non prevedeva certo un'espansione oltre l'Oder. La guerra attuale è pertanto il risultato della politica degli ultimi 30 anni che vedono, con la fine della guerra fredda e la disintegrazione dell'URSS, formarsi un vacuum di potere, riempito dall'instaurazione in Europa del primato degli USA e della NATO divenuta, quest'ultima, uno strumento politico-militare e di sicurezza per l'Occidente (in particolare per le nazioni non fondanti della UE ovvero parte dell'ex patto di Varsavia, che nel Patto Atlantico vedevano – e tutt'ora vedono – l'unico organismo salvifico contrapposibile alla Russia). La Russia, occupata a gestire i problemi interni dei terribili anni '90, non è riuscita a far parte di quell'ordine alle condizioni dell'Occidente rifiutando – memore della grande potenza quale era - il ruolo di secondo piano che le veniva offerto. L'Occidente (in particolare l'Europa) dal canto suo, poco ha fatto per costruire un comune impianto di sicurezza euro-asiatica, utile sia in proiezione di un eventuale sviluppo economico che di contiguità storica. Gli Stati Uniti che consideravano la Federazione Russa una potenza in via di estinzione dovettero però ben presto fare i conti con le dinamiche della storia: una grande potenza "sconfitta" non vedendosi assegnato il ruolo atteso intraprenderà azioni per tornare a ricoprire la posizione di spicco che ritiene le spetti. Questo è

---

<sup>1</sup> Il termine Ucraina (У-країна) è da sempre stato usato per definire i territori intorno a Kiev sin dal tempo della loro annessione alla Lituania (1471). Tale termine non ha mai avuto un carattere ufficiale e ha da sempre significato 'terra di confine' con il sud. Il territorio di Kiev è considerato dai russi come la culla della cultura russa, la cosiddetta *Киевская Русь* (Rus' Kieviana) che nasce nel IX secolo come risultato dell'unione delle popolazioni slave del sud sotto il regno di Oleg Ves'ij. Successivamente, con le tre spartizioni della Polonia (1772, 1793, 1795) venne integrata in parte nell'impero zarista ed in parte in quello asburgico. L'indipendenza venne ottenuta per un breve periodo con il crollo dei due imperi ma già nel 1922 l'Ucraina entrò a far parte dell'URSS. Nel 1954 il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina si ingrandì della penisola di Crimea, dono di Nikita Chruščov che, in tal modo sperava di aumentare la percentuale dei russi residenti che avrebbero dovuto sostituire la storicamente residente popolazione tatara deportata in Uzbekistan. Nell'agosto del 1991, con il tracollo dell'URSS, l'Ucraina proclamò la propria indipendenza entrando poi a far parte della CSI. Negli anni successivi al crollo dell'Unione sovietica l'Ucraina si rivolse ad occidente, non tanto sotto la presidenza di Leonid Kravčuk, caratterizzata dai problemi posti dalla spartizione della flotta militare sovietica in Crimea nonché dallo smantellamento dell'arsenale nucleare sovietico, risoltisi durante la doppia presidenza di Leonid Kučma con un accordo con la Russia e incentivi da parte degli Stati Uniti. La rivoluzione arancione pose fine alla successiva e breve presidenza del filorusso Janukovyč che venne sostituito da Victor Jušenko che, incapace di migliorare la grave situazione economica del paese, perse le elezioni del 2010 e vide salire al potere il suo vecchio rivale, Janukovyč. Quest'ultimo, rafforzò i legami con la Russia di Putin, ristabilì le prerogative presidenziali dell'era Kučma, bloccò le trattative avviate nel 2002 per l'ingresso dell'Ucraina nella NATO ed annunciò la fine dei negoziati per l'avvicinamento dell'Ucraina alla UE. Quest'ultima fu la goccia che fece traboccare il vaso del malcontento della popolazione; seguirono manifestazioni che portarono alla caduta di Janukovyč e all'insediamento del governo provvisorio capitanato da Arsenij Jaceniuk. A quel punto però l'epicentro della crisi si spostò al sud dove i cittadini russi non vedevano di buon occhio la svolta golpista e dove erano dislocate le forze navali russe. Il lungo rapporto con l'impero zarista, con l'URSS e finalmente con la CSI viene spesso inteso come sudditanza, mai definizione fu più riduttiva per un tale legame storico-linguistico-etnico, legame che solo in tempi recenti ha cominciato a spezzarsi.

<sup>2</sup> L'OHCHR stima che il numero totale di vittime del conflitto in Ucraina (dal 14 aprile 2014 al 15 febbraio 2020) sia di 41.000-44.000: 13.000-13.200 morti (almeno 3.350 civili, circa 4.100 forze ucraine e circa 5.650 membri delle forze armate gruppi<sup>17</sup>); e 29.000-31.000 feriti (circa 7.000-9.000 civili, 9.500-10.500 forze ucraine e 12.500-13.500 membri di gruppi armati).

accaduto infatti a partire dal 2010, quando le condizioni interne, economiche e sociali, sono maturate e Mosca si è nuovamente affacciata al Medio Oriente, nei Balcani occidentali, in America Latina e nel Golfo Persico tornando ad essere “globale” e, soprattutto riconquistando un peso a livello regionale di cui dimostrazione è stata l’annessione della Crimea del 2014. Fino al 2021, si potrebbe ancora sostenere che questa politica, in linea di principio, cercava di mantenere una complessa serie di relazioni con l’Occidente ovvero sia con gli Stati Uniti che con l’Europa, questa situazione è però cambiata. In primavera, le forze armate della Federazione Russa hanno iniziato esercitazioni su larga scala nelle aree adiacenti al confine ucraino. Il preambolo di quella che nessuno si aspettava: un conflitto armato in territorio ucraino.

A questo punto ciò che è ipotizzabile è l’arresto della *Спецоперація на Україні* (operazione Speciale in Ucraina) solo al termine della distruzione degli obiettivi strategici che, per ambo le parti, dovrebbe andare in parallelo alla negoziazione, una negoziazione assai lenta che sembra quasi voler attendere i finanziamenti (oltre ai 300mld\$ del *National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2022*, gli USA hanno di recente stanziato ulteriori 600mln\$ in “*defence articles and services [...] and for overall assistance*”), i rifornimenti di mezzi, materiali e soprattutto armamenti dall’occidente nonché la ricerca di un maggiore consenso per l’adesione del paese ai consessi internazionali quali UE e NATO (il 60% dei polacchi è ad oggi favorevole all’immediata adesione ucraina all’alleanza atlantica)<sup>3</sup> e che di contro, per la Russia si risolve in perdite materiali ed economiche, dovute alle ultime sanzioni ma, soprattutto, ad una totale perdita di credibilità con i partner internazionali.

Indipendentemente dagli esiti del conflitto, gli equilibri mondiali si stanno ridefinendo. La spaccatura tra l’Europa e la Russia risulta, a questo punto, inevitabile ed evidente così come è consequenziale la spinta di quest’ultima ad oriente, verso la Cina. Le recenti decisioni europee sono invece guidate dai due paesi meno “europei” ed “europeisti” ovvero il Regno Unito, espressione/proiezione dell’anglosfera in Europa, e la Polonia, più vicina agli Stati Uniti (legame sigillato dagli accordi per lo stanziamento permanente delle F.A. USA, siglato nel 2021 dopo una trattativa travagliata) che all’UE e avranno come *end state* l’ulteriore avvicinamento (e dipendenza) agli USA.

La ridefinizione degli equilibri impatterà sicuramente sui settori economico, militare ed energetico dal momento che l’Europa dipende, per il 41% del suo fabbisogno, dalle forniture russe. Putin ha ora l’irripetibile opportunità di distruggere l’accordo post-Guerra Fredda e riaffermare l’egemonia russa sul suo vicinato estero, l’interrogativo principale è solo quanto le sanzioni impatteranno sull’economia russa e quanto su quella nostrana. L’economia russa, infatti, appare come un sistema ordinato, dotato di un ingente ammontare di riserve valutarie, con un debito estero tra i più bassi al mondo, un sistema bancario solido e una valuta dal cambio flessibile che consente all’economia di adattarsi bene alle vicende degli scambi internazionali, oltre ad una finanza pubblica in avanzo che non dipende dagli investitori stranieri per la copertura della spesa pubblica. La conseguenza più grave per l’Europa sarebbe senza ombra di dubbio un’interruzione di tutti i flussi di gas verso di essa. In verità, secondo le stime russe, qualora il governo decidesse di procedere in tal senso, il paese per due o più anni non incorrerebbe in gravi problemi finanziari. Probabilmente un passo del genere potrebbe essere già stato calcolato dal Cremlino (in fondo i migliori giocatori di scacchi sono pur sempre russi). Ciò detto, la Russia oggi ha un’economia semi-autarchica e il suo principale *partner* commerciale è la Cina, con la quale ha firmato nel corso delle Olimpiadi Invernali di Pechino, il voluminoso documento – *Entrare in una nuova era globale* – che stabilisce un’alleanza *de facto*<sup>4</sup>.

L’Europa non può fare a meno dell’energia russa e non ha nessun altro a cui rivolgersi. Non si tratta solo di gas: ci sono oleodotti, oltre a 2,5 milioni di barili al giorno di prodotti raffinati come carburante per aviazione e diesel. Le consegne di gas naturale liquefatto, principalmente dagli Stati Uniti, hanno sicuramente rallentato il tasso di esaurimento delle riserve di gas europee nell’ultimo

---

<sup>3</sup> <https://businessinsider.com.pl/wiadomosci/sondaz-wiekszosc-polakow-chce-ukrainy-w-nato/k6f8sp0>

<sup>4</sup> <https://www.telegraph.co.uk/business/2022/02/15/putin-close-winning-ukraine/>

mese, ma le riserve sono spiacevolmente basse – Austria (19%), Paesi Bassi (24%), Francia (28%) – e la portata globale del GNL è al limite. Un taglio totale del Cremlino metterebbe l'Europa in ginocchio in poche settimane.

A questo punto appare chiaro che l'unica ragione che potrebbe far desistere Putin dai suoi obiettivi sarebbe che Stati Uniti, Gran Bretagna e Turchia (che al momento non si è espressa ma ha di certo cessato di inviare i droni in Ucraina) avessero spedito in Ucraina armi sufficientemente sofisticate per spostare gli equilibri: missili anticarro e antiaerei e droni. Putin deve soppesare il rischio che i riservisti ucraini temprati e supportati da unità straniere professioniste, richieste a gran voce dal presidente Zelens'kij, possano opporre una resistenza più rigida del previsto e che la presa di Kiev possa rivelarsi più difficile di quanto sembri.

La Russia è comunque potenzialmente in grado di ostacolare le industrie chiave negli Stati Uniti e in Europa limitando le forniture per loro indispensabili<sup>5</sup>, e non parliamo solo di gas. Mentre Washington minaccia di tagliare l'accesso russo al mercato globale dei chip semiconduttori (il che significherebbe un moderno embargo petrolifero del XX, dal momento che i chip sono il carburante dell'economia elettronica), Putin avrebbe i mezzi per tagliare i minerali e i gas necessari per sostenere la catena occidentale di approvvigionamento di chip semiconduttori. Inoltre, potrebbe ostacolare l'industria aerospaziale e degli armamenti negli Stati Uniti e in Europa limitando la fornitura di titanio, palladio e altri metalli; se poi controllasse l'Ucraina, il suo controllo sui minerali strategici chiave sarebbe ancora più dominante e il Cremlino potrebbe scatenare uno shock inflazionistico violento quanto la prima crisi petrolifera, con relativa recessione.

Circa il 90% della fornitura mondiale di neon, utilizzato come gas laser per la litografia su chip, proviene dalla Russia e dall'Ucraina e due terzi di questo vengono purificati per il mercato globale da un'azienda a Odessa. Certo, vi sono altre fonti di neon a lungo termine in Africa, ma sono irrilevanti nel breve periodo. Il più grande produttore mondiale di titanio è VSMPO-AVISMA, di proprietà del conglomerato statale ROSTEC, situato nella "Valle del Titanio" della Siberia occidentale. Russia e Ucraina insieme rappresentano il 30% della fornitura globale di titanio e la VSMPO-AVISMA fornisce il 35% del titanio del Boeing, principalmente per i jet 737, 767, 777 e 787. Non essendo in grado di produrlo autonomamente, gli USA devono quindi contare sulla fornitura di una società controllata da uno stato ostile per costruire caccia, razzi, missili, sottomarini, elicotteri, satelliti e armi avanzate. Airbus è ancora più vulnerabile dal momento che metà della sua spugna di titanio proviene dalla Russia, così come l'industria aerospaziale britannica.

La situazione non è quindi chiara come potrebbe sembrare, tanto più quando in ballo entrano i grossi interessi economici che, forse stavolta, potrebbero salvare l'Europa da un conflitto su larga scala.

---

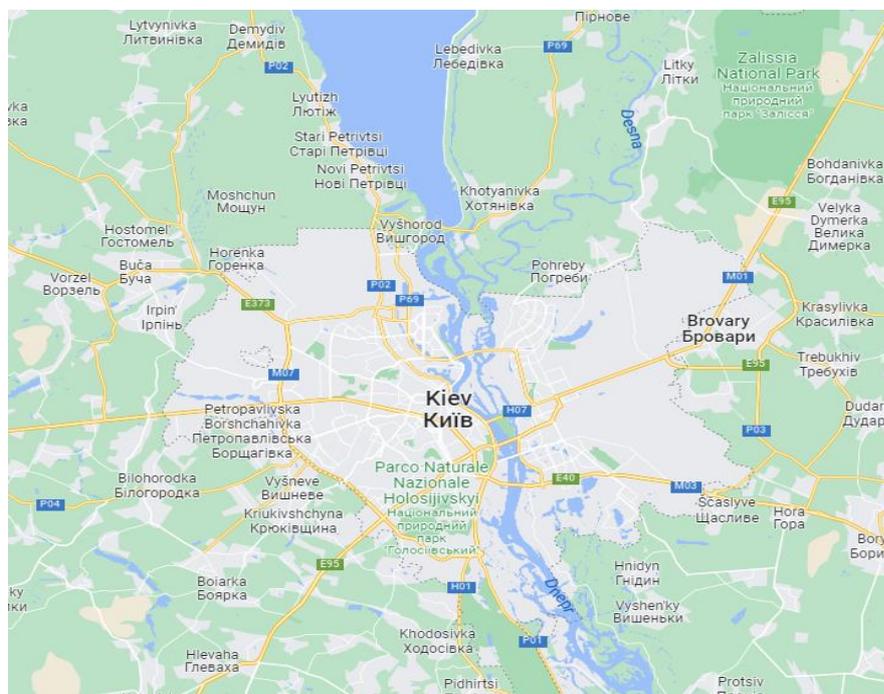
<sup>5</sup> <https://www.telegraph.co.uk/business/2022/02/24/greater-russia-now-full-spectrum-commodity-superpower-less-vulnerable/>

## **La crisi in Ucraina - punto di situazione al 01/03/2022**

### **Posizionamento truppe russe**

Il 24 febbraio 2022 ha avuto inizio l'invasione russa dell'Ucraina. Come riportato dalla mappa sottostante, del Ministero della Difesa britannico, le forze armate russe sono entrate in Ucraina tramite 4 vie d'accesso: la Crimea, il Donbass, la zona nord-est dell'Ucraina col confine russo e, infine, tramite il confine bielorusso a nord, per accedere velocemente a Kiev. Prima di accedere in Ucraina, l'esercito russo ha creato un perimetro di sicurezza che comprende le principali vie di rifornimento e di transito fra il confine russo-ucraino e bielorusso-ucraino.

Sinora, le forze armate russe hanno riscontrato una forte resistenza da parte dell'esercito ucraino e della popolazione locale, con ripetuti atti e sabotaggi per impedire e rallentare l'avanzata delle forze armate russe. L'esercito russo si è trovato in difficoltà soprattutto per le questioni logistiche. Non vi è stato alcun rapido avanzamento tramite la linea stradale M-02 che avrebbe collegato i reparti militari russi con le Brigate provenienti dal confine bielorusso dopo la presa di Chernihiv. Le forze armate russe dopo la presa di Chernihiv avrebbero dovuto continuare la propria avanzata verso Kiev unendosi alle forze provenienti dalla M-02 in modo tale d'accerchiare Kiev dal lato est della città, passando per la M-01. A ciò va aggiunto l'avanzata di fanteria meccanizzata e mezzi blindati provenienti dal confine bielorusso tramite la P-02 e la M-07. La P-02 potrebbe aver recato dei problemi logistici alle forze russe dato lo stato del manto stradale che per alcuni tratti è composto da terra battuta. La P-02 permetterebbe di raggiungere Kiev da nord, mentre la M-07, strada asfaltata e in condizioni migliori della P-02, permetterebbe l'entrata a Kiev dal lato nord-ovest passando per i quartieri urbani di Irpin e Bucha. Esattamente nei quartieri prima citati, le forze armate russe sono state impegnate in un conflitto urbano trovando una forte resistenza dell'esercito ucraino che ha rallentato l'avanzata verso il centro di Kiev. Ciò non toglie la possibilità di uno spostamento verso la M-06 per entrare dal lato ovest della città, dopo aver messo in sicurezza gli aeroporti limitrofi.





NOTA 1

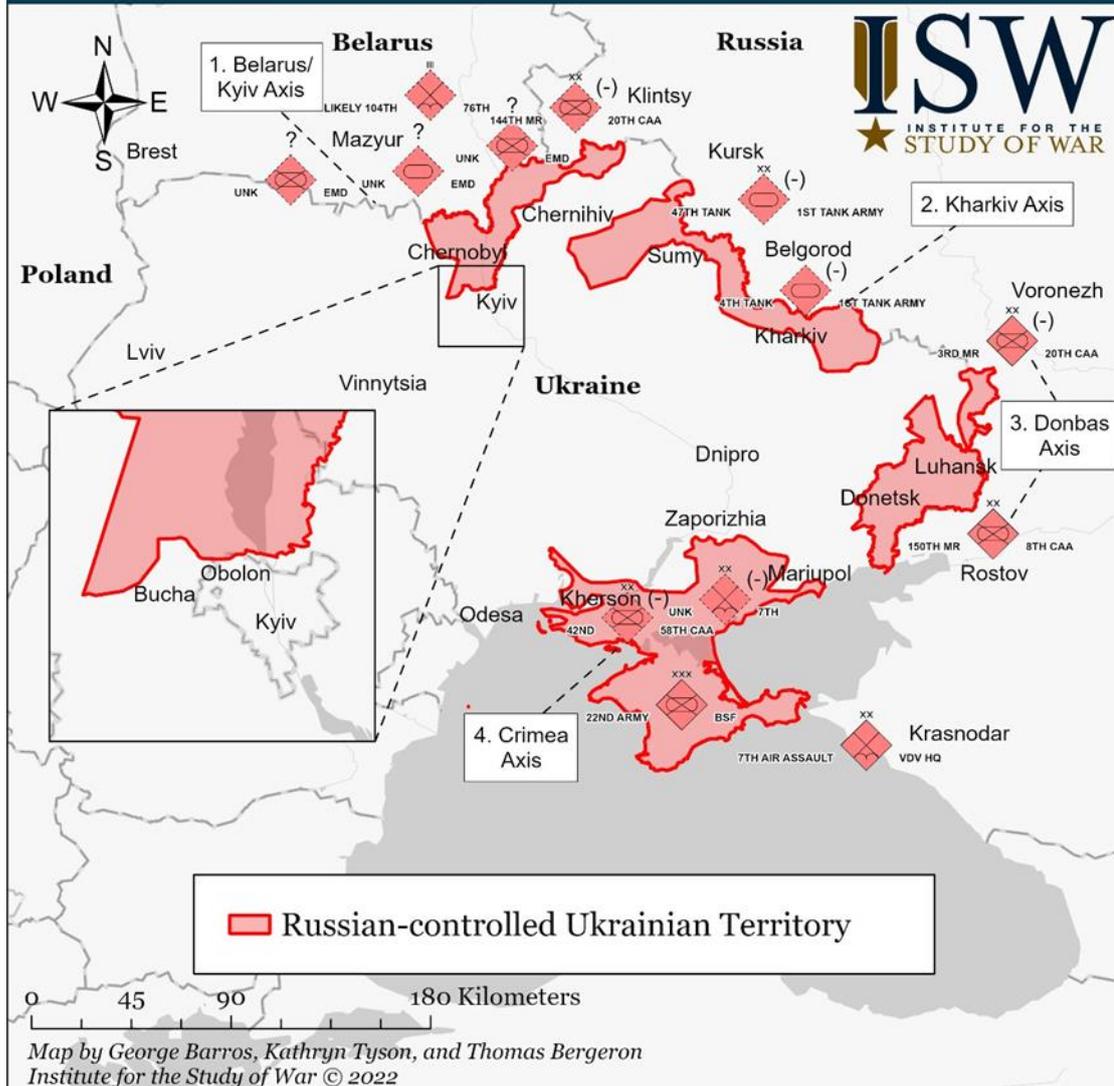
Per quanto riguarda il fronte sud, le forze russe continuano ad avanzare verso Zaprozhia, dopo aver messo in sicurezza la stazione idroelettrica di Nova Khakovka, essenziale per l'approvvigionamento di acqua in Crimea. Il fronte sud ha principalmente due scopi, il primo è il congiungimento delle forze stanziati in Crimea con le forze in Donbass attraverso la città di Mariupol per creare un perimetro di sicurezza marittimo nel Mar d'Azov, il secondo è congiungersi con le forze ad est, le quali assediano Kharkiv, per accerchiare l'esercito ucraino impegnato in Donbass. Il conflitto del Donbass serve per fissare una parte delle forze armate ucraine a sud, in modo tale da non ridistribuire le forze armate in tutto il territorio ucraino. Una possibile congiunzione delle forze russe provenienti dalla Crimea, con le unità di Kharkiv, creerebbe un accerchiamento delle forze ucraine impegnate nel Donbass. Degno di nota è l'utilizzo dei TB2 ucraini che ha permesso la neutralizzazione di blindati russi nelle vicinanze dell'aeroporto di Kherson<sup>2</sup>, città posta prima di Mykolaiv per raggiungere Odessa. Sempre vicino alla zona di Kherson sono stati abbattuti un Su-25 e un Mi-24 russo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Convoglio di mezzi motorizzati russi verso Kiev, vicino all'aeroporto Antonov. Mason Clark, George Barros & Katya Stepanenko. Russian Offensive Campaign Assessment. Institute for the Study of War. 28 febbraio, 2022. P.9

<sup>2</sup> Mason Clark, George Barros & Katya Stepanenko. Russian Offensive Campaign Assessment. Institute for the Study of War. 22 febbraio, 2022. P.4

<sup>3</sup> Ibidem.

# Assessed Control of Terrain in Ukraine and Main Russian Maneuver Axes as of February 28, 2022, 3:00 PM EST



### Confirmed Russian units in the past 24 hours:

Elements of the 104th Airborne Regiment of the 76th Airborne Division attacked Kyiv Oblast likely from Gomel, Belarus.

Elements of the 26th Tank Regiment of the 47th Tank Division of the 1st Tank Army attacked Sumy Oblast from Kursk, Russia.

Elements of the 96th Separate Reconnaissance Brigade and elements of the 423rd Motorized Rifle Regiment of the 4th Tank Division of the 1st Tank Army attacked Kharkiv Oblast from Belgorod, Russia.

Elements of the 25th Motorized Rifle Brigade of the 6th Combined Arms Army (CAA) attacked Kharkiv Oblast from Belgorod, Russia.

Elements of the 15th Motorized Rifle Brigade of the 2nd CAA attacked Chernivtsi Oblast from Bryansk, Russia.

NOTA 4

<sup>4</sup> Mason Clark, George Barros & Katya Stepanenko. Russian Offensive Campaign Assessment. Institute for the Study of War. 28 febbraio, 2022. P.3

## Strategia e tattica

Come si evince dai mezzi russi neutralizzati, lo stato maggiore delle forze armate russe sta utilizzando vecchi mezzi militari non comparabili con i moderni standard qualitativi militari. La strategia che spinge l'uso dei sopraccitati veicoli è data dalla possibilità di ottimizzare le perdite ed evitare il logoramento dei mezzi più tecnologicamente avanzati, nonché la probabilità di utilizzare tali mezzi come diversivi per erodere la potenza di fuoco aerea ucraina dei TB2. Ciò lascia presagire che un uso di mezzi di 4/5/6 generazione sia destinato a contrastare un eventuale forza NATO diretta verso i territori bielorusi e ucraini. Tuttavia, l'esercito russo ha prediletto l'utilizzo di forze terrestri, blindate e non, a discapito, finora, di un poderoso supporto aereo, mirando esclusivamente ad obiettivi militari di terra. Il supporto aereo è stato utilizzato in un primo momento per distruggere depositi d'armi, depositi di carburante, difese contraeree e aeroporti per impedire un possibile uso del potere aereo da parte di Kiev. Alcuni raid aerei continuano ancora mirando ad obiettivi prestabiliti. L'utilizzo dei Tos-1 mira a neutralizzare le postazioni fortificate in teatri urbani, nelle città assediate. L'utilizzo in maniera indiscriminata del potere aereo o di MRLS verso centri abitati, può produrre un ondata di potreste in Russia ed accrescere, ancora di più, un sentimento anti-russo in Ucraina, specialmente verso le minoranze russofone.

Tuttavia, la tattica utilizzata dalle forze armate russe è quella di accerchiare le principali città ucraine, dopo aver tagliato fuori le linee di rifornimento e logistiche per l'esercito ucraino, e porre una pressione costante per negoziare la resa o un *regime change* a Kiev. Le operazioni militari mirate che si sono verificate, finora, servono a non logorare il personale militare e i mezzi in caso di un possibile conflitto NATO. L'utilizzo della paventata triade nucleare serve come deterrente per le forze NATO ad un maggiore *military-building* presso i confini bielorusi, russi e ucraini. Il referendum tenutosi in Bielorussia la notte fra il 27 e il 28 febbraio apre la possibilità al dispiegamento di sistemi missilistici con testate nucleari, presumibilmente Iskander K, sul territorio bielorusso minacciando direttamente le forze NATO in Polonia e in Romania nonché nei paesi Baltici. A ciò si aggiungono i sistemi difensivi/offensivi dell'A2/AD già presenti dalla fine dell'esercitazione congiunta *Allied Resolve 2022*, insieme ai bombardieri Su-24//34 e i vari Tupolev capaci di trasportare missili da crociera ipersonici Kh-55/555, e Su-27/37 da supporto aereo.

Il trasporto di sistemi missilistici russi armati con testate nucleari in Bielorussia potrebbe avere anche la finalità di indirizzare futuri negoziati verso la revisione del trattato INF. Il possibile dispiegamento di armamenti nucleari in Bielorussia, come deterrente, fa presagire l'intenzione russa di un'escalation militare del conflitto ucraino, se i negoziati con la delegazione ucraina non andassero a buon fine o se ci fosse un aumento significativo delle forze NATO al confine ucraino. Secondo la strategia di un escalation militare scaglionata per stadi, si potrebbe ipotizzare un incremento dell'utilizzo del potere aereo e dell'artiglieria per la presa delle maggiori città ucraine. La flotta nel Mar del Nord, del Mar Nero e Caspio verrebbero attivate e nel caso potrebbero essere utilizzati missili ipersonici Kalibr da parte della flotta Caspica come il caso siriano. Ciò implicherebbe un coinvolgimento diretto russo dal suo territorio tramite missili a medio-raggio, sottintendendo che non si sono fatti passi avanti nei negoziati.

L'incontro fra la delegazione russa e ucraina avvenuta il 28/02/2022 sembra non aver riportato alcun passo avanti nei negoziati fra le due nazioni. Il Cremlino ribadisce la sua dichiarazione di una finlandizzazione dell'Ucraina con uno status neutro e il riconoscimento dei territori ucraina occupati dalla Russia come russi. E' molto probabile che Mosca chieda, inoltre, l'installazione di basi militari sul suolo ucraino e un governo filorusso. Dall'altra parte Kiev si propone come paese candidato per entrare nell'EU, per ottenere finanziamenti, ed in un ottica futura, accedere in un possibile framework di sicurezza europeo, non facente parte della NATO.

### **Punti salienti**

- Problemi logistici, per i mezzi militari russi, dovuti alla conformazione di alcune strade in terra battuta e alle avversità climatiche;
- Forte resistenza ucraina usando tattiche di guerriglia urbana e mezzi anti-carro;
- Utilizzo di veicoli militari russi datati per preservare il logoramento di mezzi di nuova generazione, in un *worst scenario* con la NATO.

### **Scopo dell'armata russa**

- Erodere il potere aereo ucraino tramite il bombardamento di aeroporti e possibili veicoli esca;
- Accerchiare le principali città ucraine per aumentare la pressione nei negoziati con Kiev;
- Creare una linea di collegamento con le truppe stanziato in Crimea e quelle provenienti da Belgorod per tagliare la linea di comunicazione e di spostamento delle truppe ucraine impegnate nel Donbass, in caso di rimpiego in altri teatri operativi;
- Attuare un blocco navale al largo di Odessa e della Romania, nonché presa di Mariupol ed Odessa per creare un perimetro terrestre e marittimo di sicurezza nel Mar d'Azov e nel Mar Nero;
- Aumentare il potere aereo e d'artiglieria, in un ottica di escalation controllata, per neutralizzare obiettivi urbani e non;
- Utilizzare la logica della deterrenza nucleare dettata da un aumento del *military-building* NATO ai confini ucraini-bielorussi e dall'andamento del conflitto ucraino;
- Dispiegare sistemi missilistici con testate nucleari in Bielorussia con funzione di deterrenza e pressione negoziale, verso NATO-EU, per il trattato INF;
- Incrementare l'escalation militare nelle ore e giorni a seguire, con la presa di Kiev, finché non si raggiunge un accordo che preveda la finlandizzazione dell'Ucraina.

## **La crisi in Ucraina – punto di situazione al 21 febbraio, prima dell'invasione russa**

### **Diplomazia**

La seduta del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 17 febbraio 2022 ha ribadito la necessità di risolvere il conflitto ucraino tramite l'attuazione del UNSCR n. 2202 del 17/02/2015: si evidenzia come gli Accordi di Minsk II siano la strada da seguire per pacificare e mettere in sicurezza il confine russo-ucraino, più specificatamente le aree di Donetsk e Lugansk.

Dall'attuale situazione, una prova di forza fra i paesi UE, NATO, Ucraina e Russia, si evince la volontà di trovare un accordo che possa porre fine alle contese. Il giro di visite delle cancellerie europee a Kiev e a Mosca mostra come la diplomazia occidentale si stia adoperando per favorire la de-escalation. Ciononostante, diverse considerazioni a carattere geopolitico e geostrategico sono necessarie per comprendere come la situazione ad alta volatilità possa portare ad un repentino cambiamento dello status *quo* attuale.

### **Energia**

Uno dei temi principali che riguarda l'Ucraina, paese di transito del gas, è la costruzione del Nord Stream 2, NS2, che mira ad essere una via alternativa ai gasdotti passanti per l'Ucraina. Finora le sanzioni statunitensi rivolte contro le aziende adibite al rilascio della certificazione tecnica per il funzionamento del NS2 hanno rallentato la messa in opera di quest'ultimo. La direttiva europea, n. 2019/692, del 23 maggio 2019 ha richiesto la conformità dell'operatore della sezione tedesca di NS2 alle disposizioni di *unbundling*, accesso di terzi (*Third Party-Access*) e trasparenza tariffaria.

La posizione del governo tedesco riguardo il NS2 è la richiesta di preservare il transito di gas attraverso l'Ucraina in vista di un prosieguo del progetto stesso. In particolare, nell'aprile 2018 la Cancelliera Merkel aveva dichiarato che "*un progetto Nord Stream 2 non è possibile senza che ci*

sia chiarezza sul futuro ruolo di transito dell'Ucraina". Questa è stata raggiunta nel dicembre 2019 attraverso un accordo di transito trilaterale Russia-Ucraina-UE, che ha garantito il mantenimento, o il pagamento, del transito attraverso l'Ucraina nel periodo 2020-24 (2024 fine contratto gasiero russo-ucraino) ed ha previsto una possibilità di estensione fino al 2034<sup>5</sup>. Il 14 febbraio il Cancelliere Scholz, dopo un colloquio col Presidente ucraino Zelensky, ha ribadito che il progetto NS2 verrebbe bloccato in caso di un attacco russo del Ucraina ed ha garantito che Kiev rimarrebbe un paese di transito per il gas russo verso l'Europa, sebbene con un volume minore. La mancata riscossione fiscale per i gasdotti transitanti verso l'Europa costerebbe a Kiev una perdita di 3 miliardi di dollari annui<sup>6</sup>.

Dall'Ucraina passa il gas russo, tramite i gasdotti Progress (26 mmc) e Fratellanza (32 mmc), che arriva al mercato italiano tramite la Slovacchia e l'hub austriaco di Baumgarten. Attualmente, l'Ucraina rimane ancora un paese di transito per i mercati occidentali europei, un cambiamento si potrebbe verificare dopo il 2023/24 con la scadenza dei contratti di trasporto e la fine della costruzione del South Stream Lite (15.75 mmc) che si collegherebbe all'hub energetico di Baumgarten. Inoltre, eventuali sanzioni nei confronti della Russia nel settore energetico potrebbero avere pesanti conseguenze economiche sulle importazioni italiane di gas russo.

Possibili forniture di gas d'emergenza per l'Europa sono state discusse nei colloqui a Washington tra l'emiro del Qatar Sheikh Tamim bin Hamad al-Thani e il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Nell'ultima settimana, l'emiro ha anche incontrato la Presidente della Commissione Europea Von der Leyen. La Commissione aveva notato che gli accordi a lungo termine del Qatar avrebbero potuto inibire il libero flusso di gas in Europa, mentre Doha credeva che avrebbero aumentato la sicurezza dell'approvvigionamento. Una delle condizioni di Doha è che il gas qatariota non sia rivenduto sul mercato internazionale<sup>7</sup>. Tuttavia, ciò richiederebbe il prerequisito di un avanzamento nella costruzione di interconnettori energetici fra vari paesi europei, in modo da garantire una libera circolazione di gas anche tramite la tecnica del *reverse flow*, soprattutto per garantire la sicurezza energetica ucraina. In futuro, gli USA potrebbero entrare nel mercato del gas europeo esportando il proprio Liquefied Natural Gas, LNG, tramite i porti lituani e polacchi per poi destinarlo all'Ucraina.

## Politico-Militare

A partire dall'estate 2020, l'Ucraina e la NATO hanno avviato una cooperazione di partenariato nel framework dell'*Enhanced Opportunities Partnership* (EOP), che fornirà un maggiore accesso ai programmi d'interoperabilità, alle esercitazioni e alla condivisione d'informazioni con i paesi NATO. Supportato dall'EOP, il Presidente ucraino Zelensky ha adottato una nuova strategia di sicurezza nazionale con obiettivo l'adesione alla NATO<sup>8</sup>.

Da quando la NATO e l'Ucraina hanno avviato l'EOP, la Russia ha aumentato la sua pressione militare (attraverso una maggiore e continua presenza aerea e navale) che è culminata nel primo aumento di truppe a ridosso del confine ucraino nella primavera del 2021. Nell'aprile 2021, il Presidente Putin ha annunciato le "linee rosse" come avvertimento all'Occidente. Le "linee rosse" si identificherebbero come qualsiasi supporto esterno che potrebbe far pendere il conflitto in corso in Ucraina a favore di Kiev o allontanare l'orientamento politico/economico dell'Ucraina dalla Russia. Nel discorso del Presidente Putin del 2021 sulle "linee rosse", il sostegno della NATO all'Ucraina attraverso il programma EOP è stato richiamato e gli alleati della NATO hanno continuato a fornire

<sup>5</sup> Katja Yafimava. Nord Stream 2 : on the verge of sending gas to Europe. The Oxford Institute for Energy Studies. Energy Insight 103. Novembre 2021. P.5

<sup>6</sup> Vladimir Socor. Chancellor Scholz brings a Russia-first Approach to Ukraine. Jamestown Foundation. 15 Febbraio, 2022. Da: <https://jamestown.org/program/chancellor-scholz-brings-a-russia-first-approach-to-ukraine/>

<sup>7</sup> Dmitry Zhdannikov. Exclusive-Qatar seeks EU guarantees emergency gas stays within EU. Euronews. 01 Febbraio, 2022. Da: <https://www.euronews.com/2022/02/01/ukraine-crisis-qatar-eu-exclusive>

<sup>8</sup> Marc Ozawa. Russia's "total confrontation" on the Eastern flank. NDC Policy Brief. No.02, Gennaio 2022. Roma

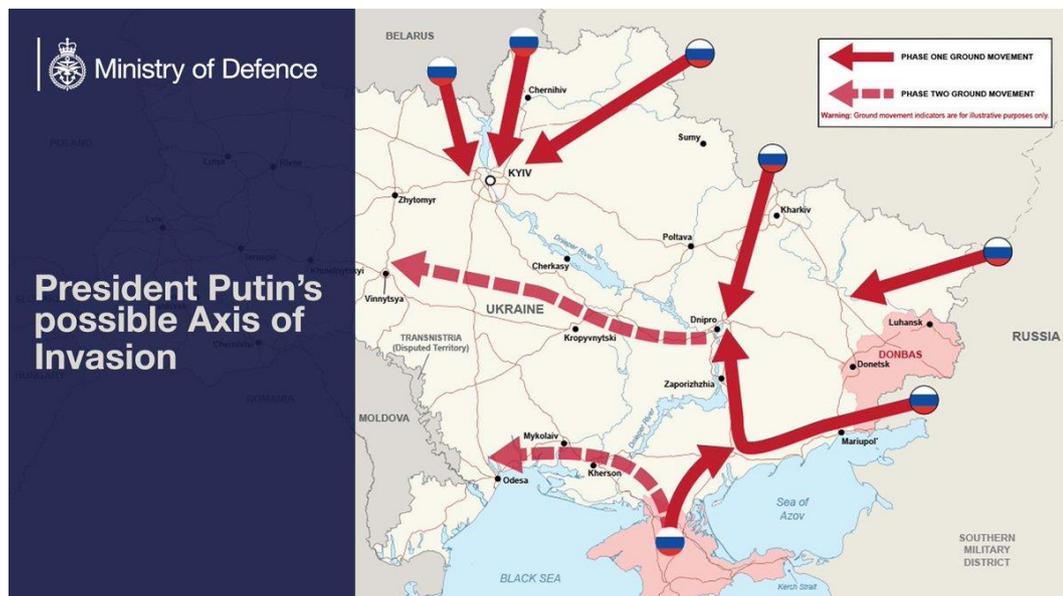
il loro sostegno. L'Ucraina ha ricevuto il primo lotto di droni turchi Bayraktar TB2 che sono stati utilizzati contro i separatisti filo-russi nel Donbass lo scorso ottobre 2021. All'attacco ucraino è seguito un aumento della presenza militare russa al confine. Il significato dell'attacco del drone è potenzialmente un cambio di gioco nel lento conflitto del Donbass, dato che il TB2 crea un vantaggio competitivo per l'esercito ucraino contro i separatisti<sup>9</sup>.

La militarizzazione al confine ucraino è dovuta principalmente all'esercizio di una pressione politico-militare su Kiev per arrivare alla firma degli accordi di Minsk II e ad un possibile nuovo accordo riguardante l'*Intermediate-Range Nuclear Forces* (INF) con gli USA e la NATO. A ciò si aggiunge la volontà dell'establishment russo di impedire con ogni mezzo la possibile adesione dell'Ucraina alla NATO che comporterebbe una perpetua instabilità, sui propri confini nazionali, in caso d'installazioni missilistiche offensive le quali andrebbero ad intaccare le tempistiche di *Early Warning* e la risposta anti-missilistica russa.

Un'escalation militare della situazione è probabile, dato che il Presidente Putin ha minacciato una "*risposta tecnico-militare*" se le richieste fondamentali della Russia di garanzie di sicurezza scritte e legalmente vincolanti per l'Occidente non saranno soddisfatte. Gli Stati Uniti e la NATO hanno già dichiarato numerose volte che non sono disposti a cedere alle richieste fondamentali della Russia.

La risposta russa, tuttavia, potrebbe comprendere anche un dispiegamento di forze con fine di deterrenza. Potrebbe consistere nel dispiegamento di armi come il missile balistico intercontinentale a due stadi RS-26, il missile da crociera a medio raggio 9M729 (Iskander K, che viola il trattato INF) con testata nucleare, o il missile ipersonico Tsirkon (Zircon) nei territori di Kaliningrad, Transnistria, Bielorussia e ovviamente Russia. A questo si potrebbe aggiungere un massiccio attacco informatico alle infrastrutture critiche dell'Ucraina, al suo sistema bancario e alle principali aziende. Né il dispiegamento di armi al confine ucraino né un attacco informatico scatenerebbero necessariamente le pesanti sanzioni finanziarie ed economiche contro la Russia attualmente in discussione in Occidente, al contrario di un'incursione militare<sup>10</sup>.

Il ministero della Difesa britannico ha pubblicato una mappa con tre possibili direzioni per l'invasione ucraina da parte dell'esercito russo.



NOTA 11

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Gerhard Mangott. Ukraine, NATO, and Putin's self-made Predicament. Carnegie Moscow Center. 11 febbraio, 2022. Da: <https://carnegiemoscow.org/commentary/86422>

<sup>11</sup> <https://twitter.com/defencehq/status/1494315294382297091>

Tralasciando la Crimea e la regione del Donbass, la via più breve per Kiev è la Bielorussia. E' da poco terminata l'esercitazione militare congiunta, fra Mosca e Minsk, denominata *Allied Resolve 2022*. L'esercitazione mirava a contenere un possibile attacco proveniente dai Paesi Baltici, dalla Polonia e dall'Ucraina<sup>12</sup>. In realtà, il dispiegamento di forze russe permette di esercitare una considerevole pressione su Kiev, essendo distante solo poche ore dalla capitale e senza forze militari di terzi nel mezzo.

Secondo il piano dell'esercitazione *Allied Resolve 2022* si dispiegheranno due divisioni di sistemi missilistici antiaerei S-400, Pantsir S-1, 9k720 Iskander e 12 caccia Su-35 sul territorio della Bielorussia dalla Russia come parte di un'ispezione delle forze di reazione dello Stato dell'Unione (Bielorussia e Russia)<sup>13</sup>. L'esercitazione mira a controllare lo stato di reazione difensivo delle forze dell'Unione. Un permanente dispiegamento di sistemi difensivi correlati al concetto di A2/AD con un relativo supporto aereo potrebbe connotare un atteggiamento difensivo/offensivo di Mosca, nonché la presenza di missili balistici e da crociera Iskander M/K. Ciò deve essere coordinato con il Distretto Militare Meridionale russo per il monitoraggio e la relativa deterrenza delle forze NATO al di là dello stretto del Bosforo, nel Mediterraneo Orientale.

La chiusura del Bosforo comporterebbe il blocco della flotta del Mar Nero e di quella caspica impedendone il dispiegamento nel Mediterraneo. L'annessione dell'Abkhazia, durante la guerra in Georgia (2008), fu dettata dalla necessità di non ridurre il perimetro russo di controllo nel Mar Nero. Lo stesso concetto è applicabile alla condizione ucraina con le varie annessioni territoriali, dato che lo spazio di controllo russo si è ridotto notevolmente dopo la caduta dell'Unione Sovietica e l'allargamento della NATO. Ciononostante, le navi sarebbero protette sotto l'ombrello dell'A2/AD supportate da missili cinetici Kalibr (range di 2000 km già impiegati dal mar Caspio alla Siria, adattabili a testate nucleari) come deterrenti e da sistemi difensivi navali. La flotta del Mar Nero ha la capacità di colpire bersagli che vanno da Kaliningrad all'Europa Sud-Orientale fino alla Siria. Inoltre, l'impiego strategico dei missili ipersonici Kinzhal<sup>14</sup> sui Mig-31K (adattabili anche sui Tu22-M3) può essere utilmente impiegato contro obiettivi di grande importanza strategica come la base aerea di Deveselu nel sud-ovest della Romania, dove è attualmente schierata una batteria di difesa missilistica CM-3 Aegis Ashore, contro flotte navali (ad Odessa) o basi aeree<sup>15</sup>. Qualche mese fa, dopo un incidente avvenuto al largo della Crimea dove HMS Defender britannica era diretta da Odessa, un Mig-31K e tre Tu-22M3 si sono alzati in volo dalla base aerea di Khmeimim, eseguendo un'esercitazione nel Mediterraneo Orientale<sup>16</sup> fra lo spazio aereo di Cipro e la Siria.

---

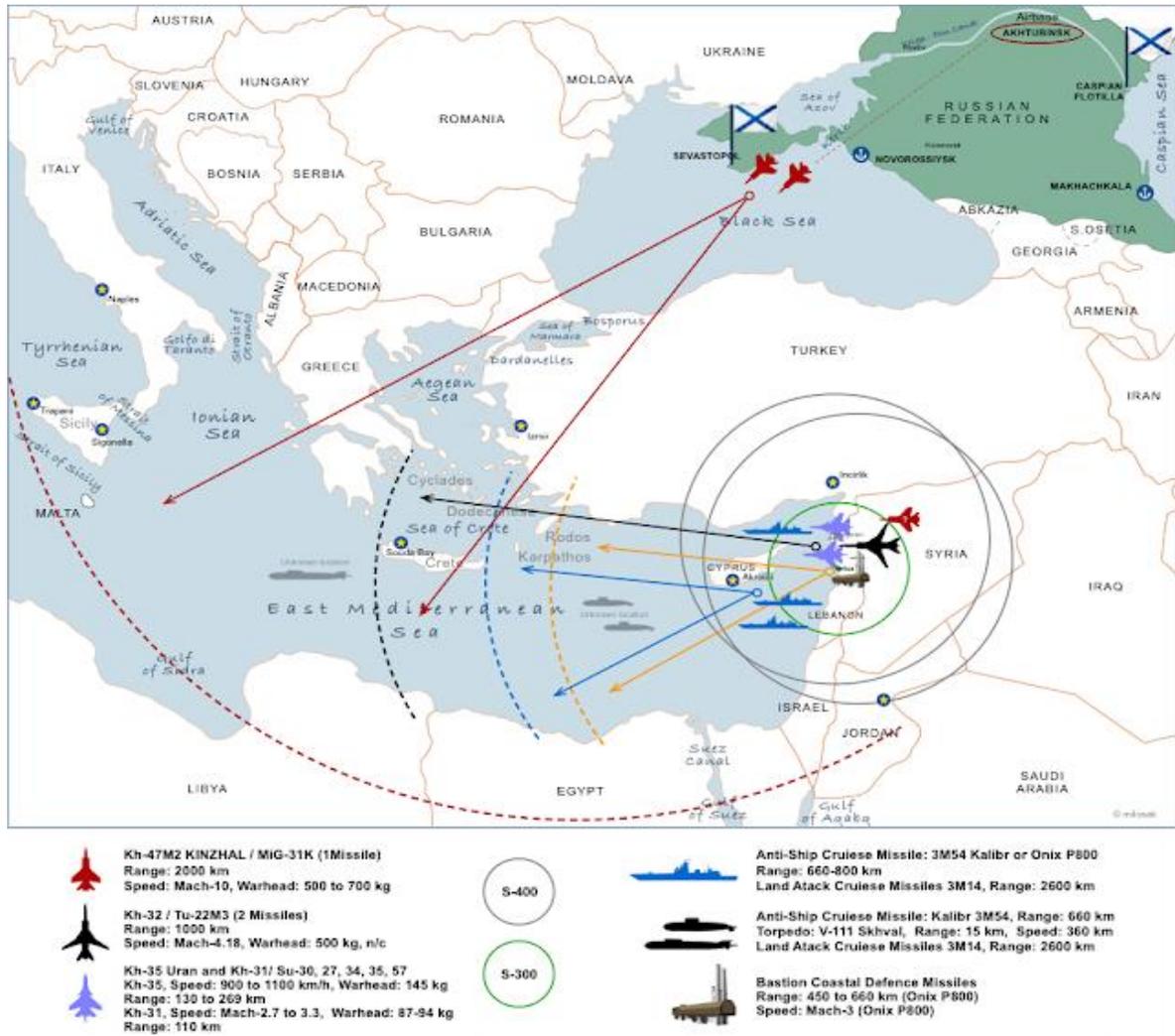
<sup>12</sup>GlobalSecurity. *Allied Resolve 2022*. Da: <https://www.globalsecurity.org/military/world/russia/allied-resolve-2022.htm>

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> derivanti dai missili Iskander-M, capacità 1500/2000 km con testa convenzionali e nucleari. Da: <https://missilethreat.csis.org/missile/kinzhal/>

<sup>15</sup> Sergiu Celac, Alessandra Giada Di Benedetto, Alexandru Purcarus. *Militarization of the Black Sea and Eastern Mediterranean theatres. A new challenge to NATO*. New Strategy Center&Ce.S.I. Gennaio, 2019. P. 14

<sup>16</sup> <https://syria.liveuamap.com/en/2021/25-june-video-of-russian-mig31k-interceptors-equipped-with>



NOTA 17

<sup>17</sup> Η Ρωσία και τεράστια δύναμη πυρός που έχει συγκεντρώσει στη Συρία | ΔΙΕΘΝΗ | thepressroom.gr

### **La posizione enigmatica della diplomazia cinese di fronte alla guerra in Ucraina**

Dal 24 febbraio all'otto marzo, giorno in cui il Presidente Xi Jinping ha formalmente presentato una dichiarazione centrata sull'invasione russa in Ucraina, l'atteggiamento ufficiale cinese è stato sibillino e la diplomazia sottilissima.

Il capo del Partito Comunista Cinese (PCC) ha poi finalmente pronunciato la sua dichiarazione durante un forum trilaterale con il Presidente francese Macron e il Cancelliere tedesco Scholz. Nel comunicato riportato sul sito web ufficiale del governo cinese (Xinhua, 2022) traspare come Xi abbia sottolineato che l'attuale situazione in Ucraina è preoccupante e che debbano essere fatti tutti gli sforzi possibili per evitare un'ulteriore escalation o per scongiurare che la situazione sfugga definitivamente di mano (riferendosi a un conflitto su larga scala). Il dirigente cinese ha affermato che la Repubblica Popolare Cinese (RPC) sostiene che la sovranità e l'integrità territoriale di tutti i paesi dovrebbero essere rispettate, gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite dovrebbero essere rispettati, le legittime preoccupazioni in materia di sicurezza di tutti i paesi dovrebbero essere prese sul serio (riferendosi alle istanze del Presidente Putin) e tutti gli sforzi volti alla risoluzione pacifica delle crisi dovrebbe essere supportato. Ha aggiunto che la Cina apprezza gli sforzi di Francia e Germania per perseguire la soluzione diplomatica e ha auspicato una soluzione congiunta con l'Unione Europea. A seguito del comportamento non decisamente schierato tenuto nelle prime fasi della guerra, è arrivata quindi una prima dichiarazione del massimo organo istituzionale cinese, tuttavia questa si distingue ancora per un ostentato non allineamento, per non parlare direttamente dello stato trasgressore del diritto internazionale e per comprenderne le istanze di principio (pur distanziandosi dai mezzi).

Dal punto di vista del diritto internazionale, alle Nazioni Unite la Cina ha palesato una cogente astensione sia al Consiglio di sicurezza che all'Assemblea generale (Nichols e Pamuk, 2022), avverso gli atti di condanna dell'azione russa. Se la posizione di aperta condanna in seno al Consiglio di sicurezza, dopo le dichiarazioni congiunte dell'incontro Xi-Putin, era insperabile per i paesi occidentali, il porsi fra i 35 paesi che si sono astenuti dalla piena condanna del paese aggressore ha avuto un peso differente. Astenersi dalla risoluzione di un organo corale del diritto internazionale, che senza dubbio avrebbe votato a maggioranza una Risoluzione per il blocco delle operazioni militari in Ucraina e il ritiro delle truppe russe ha un peso molto più sottilmente diplomatico che strategico. Una delle interpretazioni date è quella di coerenza con la propria linea di alleanza con Mosca, anche se molti analisti hanno affermato che l'astensione e il silenzio cinese all'Assemblea generale sono da attribuirsi all'attesa degli sviluppi, certo strategici, ma anche diplomatici ed economici per scegliere un momento opportuno per intervenire. Nei primissimi momenti della guerra, Pechino, ad alcuni attenti osservatori, aveva dato l'impressione di comprendere le ragioni russe, in termini di solidarietà per uno stato non occidentale colpito dall'ingerenza della NATO che stava usando l'evento come opportunità di mostrare al mondo a cosa può portare l'attivismo diplomatico (e non solo) dell'Alleanza atlantica. Il portavoce del Ministero degli esteri cinese, il diplomatico Hua Chunying, aveva tra l'altro condannato il supporto logistico militare degli Stati Uniti a Kiev, criticandolo come un fattore di aumento della tensione (Bartlett, 2022).

In realtà, che la posizione cinese, oltre alla propria postura diplomatica, proteggesse interessi economici (legati alla Russia) era abbastanza palese. Infatti sono state prese in tal senso alcune iniziative sul campo: ad esempio la *Asian Investment Infrastructure Bank* (AIIB), guidata dalla Cina, già i primi giorni di marzo, tra l'1 e il 2, aveva "fermato" le proprie attività in Russia. I dirigenti avevano motivato questa operazione, gravante in particolare su due grandi progetti nelle infrastrutture per i

trasporti (AIIB, 2019), con la tutela degli interessi della banca nell'instabilità della situazione. Senza formali sanzioni, pertanto, Pechino in realtà ha già posto alcuni paletti economici a latere delle operazioni militari russe. Sarebbe tuttavia sproporzionato parlare di "sanzioni informali", anche perché si tratta di iniziative isolate e contingenti e comunque in alcuni settori le banche cinesi stanno aiutando la Russia colpita dalle sanzioni più gravi. In ambito finanziario, infatti, alcune banche cinesi forniscono sistemi di pagamento internazionali che però non sono certo all'altezza del sistema SWIFT e potrebbero perfino rilevarsi controproducenti poiché finirebbero per legare il già debole rublo a doppio filo allo yuan (The Economist editorial board, 2022). Inoltre, le imprese cinesi rischierebbero sanzioni secondarie se il loro comportamento fosse troppo sotto la luce del sole.

Insomma, nel dominio delle relazioni economiche, come in quello delle relazioni diplomatiche, il comportamento di Pechino appare ancora multiforme e sottilissimo.

L'unica certezza sinora, forse per mantenere un balance fra *hard power* e *soft power*, è che, come alcuni analisti hanno notato, Pechino ha proferito una chiara opposizione alla guerra (anche se non si tratta di una condanna della Russia), nel momento in cui sono diventate consistenti le vittime civili (Nikkei, 2022). Ma, mantenendosi indecifrabile, il portavoce degli Esteri cinese, ha corroborato la tesi russa delle imprese di produzione di armi chimiche statunitensi sul territorio ucraino (Ministero degli esteri cinese, 2022).

### **Bibliografia:**

AIIB (2019), *AIIB Makes First Investment in Russia With USD500-M Transport Project*, accessibile on-line a: <https://www.aiib.org/en/news-events/news/2019/AIIB-Makes-First-Investment-in-Russia-With-USD500-M-Transport-Project.html> ultimo accesso il 9 marzo 2022.

Bartlett, D. (2022), *View: Why China has been sending mixed messages on Russia and Ukraine*, in "Economic Times" 1 marzo 2022, accessibile on-line a: <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/view-why-china-has-been-sending-mixed-messages-on-russia-and-ukraine/articleshow/89915051.cms> ultimo accesso il 9 marzo 2022.

Ministero degli esteri cinese (2022), [https://twitter.com/MFA\\_China/status/1501185437901082629?mc\\_cid=a75d09979e&mc\\_eid=cdf04895db](https://twitter.com/MFA_China/status/1501185437901082629?mc_cid=a75d09979e&mc_eid=cdf04895db) ultimo accesso il 10 marzo 2022.

Nichols, M. e Pamuk, H (2022), *Russia vetoes U.N. Security action on Ukraine as China abstains*, in "Reuters" 26 febbraio 2022, accessibile on-line a : <https://www.reuters.com/world/russia-vetoes-un-security-action-ukraine-china-abstains-2022-02-25/> ultimo accesso il 9 marzo 2022.

Nikkei staff, *China signals shift on Ukraine as Russia accused of atrocities*, accessibile on-line a: <https://asia.nikkei.com/Politics/Ukraine-war/China-signals-shift-on-Ukraine-as-Russia-accused-of-atrocities> ultimo accesso il 10 marzo 2022.

The Economist editorial board (2022), *Russia looks to Chinese financial plumbing to keep money flowing*, in "The Economist" 8 marzo 2022, accessibile on-line a: <https://www.economist.com/finance-and-economics/russia-looks-to-chinese-financial-plumbing-to-keep-money-flowing/21808071> , ultimo accesso il 9 marzo 2022.

Xinhua (2022), *习近平同法国德国领导人举行视频峰会*, accessibile on-line a: [http://www.gov.cn/xinwen/2022-03/08/content\\_5677987.htm](http://www.gov.cn/xinwen/2022-03/08/content_5677987.htm) ultimo accesso il 9 marzo 2022.

## **Guerra Russo – Ucraina: Impatto sul settore agroalimentare italiano**

Il 24 febbraio 2022, sui media occidentali, sono riecheggiate le parole del Presidente della Federazione Russa, Vladimir Vladimirovič Putin, che comunicavano al mondo l'inizio di un'operazione militare "speciale" in Ucraina volta alla "demilitarizzazione e denazificazione" di quel paese. Le Repubbliche separatiste del Donbass, riconosciute dalla Russia contestualmente all'inizio delle attività belliche, hanno riportato l'orologio dell'Europa al 1938 e precisamente alla vicenda dei Sudeti, i quali furono consegnati ad Hitler, nella Conferenza di Monaco, con l'accordo delle potenze occidentali. Ebbene molte situazioni simili in Europa si sono verificate da allora in nome di minoranze/maggioranze appartenenti ad aree geografiche contese, come quelle italiane in Istria (con le foibe) al termine del secondo conflitto mondiale, quelle altoatesine e dei paesi baschi (con atti di terrorismo), per poi arrivare al Kosovo in prossimità del nuovo millennio ed alla Crimea nel 2014. Le situazioni tratteggiate sono state però trattate in maniera differenti dalle organizzazioni internazionali deputate a dirimere le controversie sulle aree di confine di cui l'Europa è ampiamente cosparsa (*la stessa Ucraina infatti significa dal russo ukrájneĵ "regione di confine" e u kráj "al margine"*).

Le sanzioni approvate come risposta dell'Occidente stanno avendo effetti rilevanti sull'economia russa, ma anche su quelle dei paesi proponenti, in particolar modo l'Italia, che è collegata economicamente in maniera stretta con il gigante euroasiatico. L'impatto sull'Italia è davvero devastante sotto l'aspetto dell'energia, dell'import/export del "made in Italy" ed in particolare nel settore agroalimentare con le sue filiere. Le imprese chiedono una svolta diplomatica che difficilmente si vede all'orizzonte, specie considerato che l'Italia al momento non rientra tra i paesi che appaiono godere di un qualche vantaggio diplomatico di mediazione (come invece Turchia e Israele, ad esempio).

La Russia sta rispondendo alle sanzioni occidentali attraverso delle contro sanzioni e provvedimenti economici, come nel caso del grano e dello zucchero che non possono essere esportati fino al 31 agosto 2022<sup>1</sup>, come la creazione di un circuito finanziario alternativo, unitamente alla Cina, che si appoggia al sistema UnionPay, abilitato su quasi 200 paesi nel mondo. Questa operazione non solo sta anestetizzando l'esclusione dallo Swift, ma sta provvedendo a convertire le carte Visa/Mastercard con il sistema congiunto sino-russo dell'UnionPay/Mir, in coordinamento con la banca centrale russa<sup>2</sup>, la quale ha alzato i tassi d'interesse fino al 20% all'inizio della guerra, per rendere attrattivo il mercato finanziario russo, nonostante il declassamento delle Società di rating americane (S&P's, Moody's e Fitch), che hanno portato il debito russo a rischio default, catalogandolo a livello "spazzatura"<sup>3</sup>.

Il rublo si è svalutato, dal 24 febbraio, del 30% rispetto a Dollaro ed Euro, la Borsa di Mosca è stata tenuta chiusa al fine di evitare una decapitalizzazione massiva delle aziende lì quotate e si pensa di nazionalizzare le imprese estere, attraverso la creazione di nuove governance, al fine di

---

<sup>1</sup> Elena Tebano su [www.corriere.it](http://www.corriere.it) del 07/03/2022

<sup>2</sup> Francesco Santin su <https://tech.everyeye.it> del 07/03/2022

<sup>3</sup> Giuliana Ferraino su [www.corriere.it](http://www.corriere.it) del 07/03/2022

non mettere in ginocchio la Federazione, in un tentativo disperato di svincolare l'economia reale del paese da quella finanziaria internazionale occidentale.

Il debito pubblico della Russia ammonta a circa 115 miliardi di euro ed è strutturato per un 65% sotto forma di OFZ, obbligazioni in rubli destinate soprattutto ad investitori russi. Il restante 35% in valuta estera. I titoli di Stato russi in dollari ammontano a 39 miliardi di dollari<sup>4</sup>. Il Presidente della federazione Russa ha inoltre pubblicato un decreto che consente allo Stato ed alle imprese russe di rimborsare in rubli il proprio debito verso creditori che risiedono nei paesi sanzionati dal Cremlino (USA, UK ed UE), questo perché di fatto con le sanzioni occidentali non è possibile il cambio con valuta di quei paesi (dollaro, sterline ed euro), in modo tale che il governo possa compensare nel frattempo la perdita di valore della moneta russa, derivante dalla svalutazione (qualora il pagamento fosse effettuato così, il default comunque non sarebbe scongiurato).

Da un punto di vista squisitamente strategico bisogna capire quanto le sanzioni imposte dall'occidente possano incidere come deterrenza per il prosieguo delle operazioni militari russe. Questo perché dall'acquisizione della Crimea del 2014, il governo russo ha saputo sicuramente programmare in otto anni una serie di schermature della propria economia che fino all'inizio delle ostilità appariva abbastanza solida, seppur con delle deficienze strutturali ataviche. L'esempio è dettato dal fatto che la guerra ha portato ad un incremento del costo delle materie prime di cui la Russia è ricca e quindi ad un incremento d'introiti in valuta forte, derivanti dalla vendita di tali beni, che sono stati esclusi dalle sanzioni occidentali.

Inoltre, si stima che la Federazione Russa abbia riserve accantonate in oro per un valore di circa 630 miliardi di dollari<sup>5</sup>, abbondantemente idonee a pagare il debito pubblico ed a continuare per lungo tempo la guerra, qualora non si arrivi ad un auspicata cessazione del conflitto. È indubbio che vi sia stata, da parte di Putin, una preparazione scrupolosa dello scenario che in previsione si è poi avverato e che analizzando l'andamento delle operazioni, sta portando ad una strategia di pressione verso i paesi occidentali affinché possa giungere allo scopo prefissato e cioè il riconoscimento diplomatico dell'acquisizione della Crimea, operata nel 2014 ed il riconoscimento internazionale delle due Repubbliche del Donbass, passaggio già fatto dalla Duma il 24 febbraio 2022.

Inoltre chi scrive ritiene che lo scenario più plausibile di penetrazione strategica russa, sia quella di creare un area smilitarizzata ad est del fiume Dnepr (*bisogna ricordare l'importanza che riveste per Putin la località di Poltava, atteso che l'ispiratore dell'attuale zar è stato l'imperatore Pietro I il Grande*), unire la Transnistria alla Crimea ed alle Repubbliche di Donetsk e Lugansk, al fine di estromettere l'Ucraina sia dal Mar d'Azov, che diverrebbe (*cosa già avvenuta in parte con la chiusura dello stretto di Kerč'*) un lago russo e dal Mar Nero che diverrebbe, tranne il lato NATO della Romania e della Bulgaria, un area ad esclusiva competenza "russo-turca", vista la forte assertività nell'area da parte del sultano Erdogan, che pur essendo a capo di un paese NATO, persegue una politica molto autocefala nella regione, che comprende anche il Mediterraneo Orientale.

Non volendo entrare nell'analisi politica-storica-strategica, che ha portato la Federazione Russa ad essere di fatto esclusa dal consesso europeo (*impensabile dopo la dichiarazione d'intenti del 2001 a Pratica di Mare*), non si può non considerare che forse l'occidente (*facendo un distinguo sui vari occidenti*) avrebbe potuto, in maniera preliminare e diplomatica, ottenere molto di più da questa situazione.

Sicuramente tale via diplomatica avrebbe potuto evitare il deflagrare della guerra con tutto il problema dei rifugiati che per molto tempo si riverbererà sull'Europa. Inoltre, l'auspicata creazione

---

<sup>4</sup> Pietro Sacco' su [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) del 10/03/2022

<sup>5</sup> Claudio Paudice su [www.huffingtonpost.it](http://www.huffingtonpost.it) del 28/02/2022

di un pilastro di difesa europeo all'interno della NATO (unitamente agli altri due costituiti dagli USA e dal costituendo CANZUK a trazione britannica), sarebbe stato alquanto necessario in questo momento, non solo sotto l'aspetto della deterrenza, quanto per tutelare i sei paesi, che pur essendo nell'Unione, non sono garantiti dall'art. 5 del trattato atlantico (Cipro, Malta, Irlanda, Austria, Svezia e Finlandia), in particolar modo Helsinki che confina per ben 1340 km con la Russia. Si ritiene inoltre che tale opzione militare, a trazione esclusivamente europea, sarebbe stata anche accettata dalla Federazione Russa al fine di garantire in prospettiva almeno la sicurezza della parte ad occidente del Dnepr dell'Ucraina, area appartenente alla vecchia Confederazione polacco- lituana. In tale posizione di forza si sarebbe potuti arrivare ad una neutralità dell'Ucraina e ad una sua adesione all'Unione Europea (che si ritiene sia anche d'interesse della Russia, atteso che attraverso Kiev, che aveva uno scambio commerciale importante con Mosca, la stessa Federazione avrebbe potuto accedere ai mercati europei in maniera più performante).

Tale progetto, qualora teorizzato e portato avanti, avrebbe avuto anche altri effetti, quali quelli di portare ad avere garanzie sui diritti umani con la creazione di camere di decompressione comuni tra la Federazione Russa (con l'appendice di Minsk) e l'Unione Europea, al fine di valutare in maniera asettica, una serie di parametri democratici, finalizzati al comune allineamento istituzionale, basato sulla condivisione di comuni valori culturali europei. Si sarebbe potuto affrontare il problema della Bielorussia, con la garanzia di Mosca, di una smilitarizzazione di tutti i territori a ovest del fiume Beresina ed a nord del fiume Daugava, in modo da evitare quanto sta succedendo in questi giorni, con la riproposizione del nucleare come possibile scelta del governo di Lukašënka. Ciò, unitamente alla regolamentazione dei flussi migratori, avrebbe consentito la normalizzazione dei rapporti con la Polonia e con i tre paesi baltici, i quali pur essendo paesi NATO potrebbero non installare impianti missilistici o simili a lunga gittata nel loro territorio e sarebbero garantiti con il solo stanziamento di truppe della comune difesa Europea (con numeri da concordare in sede trilaterale), tranne le isole estoni di Saaremaa e Hiiumaa, in cui sarebbero consentite installazioni di difesa della NATO, a garanzia del Golfo di Botnia e di quello di Riga, il tutto al fine di ricevere in cambio una forte riduzione sostanziale, esclusivamente difensiva (con numeri da concordare in sede bilaterale con l'UE), della militarizzazione dell'enclave di Kaliningrad, vero e proprio vulnus del sistema di difesa europeo e NATO, con la possibilità d'inserire la patria di Kant in un processo di libera circolazione e di sempre maggiore integrazione con l'Unione Europea e con la garanzia di creare una libera ferrovia ed autostrada, ad uso esclusivamente civile, che consenta di non avere controlli tra l'enclave e Hrodno in Bielorussia per il tramite del corridoio di Suwalki in Polonia. Oltre a questo, si sarebbe potuto richiedere in cambio una sostanziale riduzione di presenza militare, in forma esclusivamente difensiva (con numeri da concordare in camera di decompressione composta da UE, Russia, Ucraina e Moldavia), dell'autoproclamata Repubblica di Transnistria, con la possibilità di garantire una normalizzazione dell'area, che preoccupa oltre che la Moldavia, anche la Romania, alleato NATO ed infine garantire un numero ridotto di navi militari nel Mar Nero, escludendo quelle che dispongono di possibilità di lancio di missili a lunga gittata, auspicando una normalizzazione dell'area, cercando di anestetizzare velleità di altre potenze che si affacciano nell'area.

È altrettanto innegabile che per scelte poco lungimiranti e una scarsa capacità nel fare riforme più strategiche, il nostro paese è quello più soggetto in occidente agli effetti delle sanzioni incrociate. In particolare ci si riferisce ai rincari energetici, all'altalena dei mercati d'investimento, alla riduzione delle derrate alimentari provenienti da quelle aree (mais e grano) e al calo di importazioni ed esportazioni<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Barbara Weisz su [www.pmi.it](http://www.pmi.it) del 25/02/2022

Il caro gasolio, ad esempio, ha portato i pescatori italiani in sciopero, poiché non è più possibile sostenere l'attività mantenendo dei prezzi idonei che consentano di far incontrare la domanda e l'offerta, così come lo sfioramento dei 2 euro a litro di benzina e diesel porterà ad una riduzione dei consumi e quindi ad un minor gettito fiscale da questa fondamentale voce, con coperture, da parte del governo, anche di parte delle quote bolletta, che vanno però solo a tamponare una falla senza tuttavia risolverla. Lo stesso Ministro della Transizione Ecologica, in una audizione al Senato, ha definito "una tragedia sociale" la non possibilità di poter accedere al gas russo, rimarcando che circa 1 miliardo di euro al giorno sta entrando nelle casse della Federazione Russa dalla vendita alterata dalle scosse di mercato di tale bene fondamentale. Le sanzioni dell'Unione Europea però sono sempre più stringenti. Infatti il Consiglio europeo ha deciso per un pacchetto sia economico che finanziario (divieto di rifinanziamento del debito sovrano sul mercato secondario e il congelamento di asset bancari, divieto di rifinanziamento per banche e imprese pubbliche in Russia, blocco di nuovi depositi bancari dalla Russia verso istituti di credito dell'Unione, blocco dei finanziamenti per nuovi investimenti in Russia e altre misure di controllo delle esportazioni, con particolare attenzione alle tecnologie avanzate ed ai beni a duplice uso - militari e civili -).

La preoccupazione forte è chiaramente l'impatto sull'economia italiana della fornitura di gas russo, che soddisfa circa il 45% del fabbisogno nazionale<sup>7</sup>, mostrando anche in questo caso quantomeno un'imprudenza nel non diversificare maggiormente l'approvvigionamento. L'obiettivo strategico da perseguire è categorico per il futuro e cioè ricercare a tutti i costi l'indipendenza energetica nel solco dell'insegnamento lasciatoci in eredità da Enrico Mattei, in modo da eliminare un vulnus che di fatto non rende l'Italia sovrana politicamente e tutto ciò si può raggiungere anche attraverso un comune stoccaggio europeo, che se unito ad un auspicato debito comune europeo, consentirebbe una vera integrazione del vecchio continente, scevro da interessi nazionali e che troverebbe nel pilastro europeo di difesa il suo sigillo.

Le imprese italiane inoltre temono per i loro legami commerciali con Mosca, fortemente connessi a settori chiave del Made in Italy. Oltre ad essere colpito il turismo di lusso, che in Italia ha un impatto che va dalla filiera ristorativa-alberghiera, fino alla parte correlata metallurgica, attraverso i cantieri navali sparsi in tutta Italia, che producono Yacht di lusso, la stessa Confindustria riferisce in un suo report che ad oggi l'1,5% delle esportazioni italiane e il 3% delle importazioni interessano proprio la Federazione Russa e che, prima della crisi in Crimea del 2014, i flussi erano del 2,7% per l'export e del 5,2% per l'import<sup>8</sup>. L'attuale conflitto rischia di azzerare soprattutto il flusso delle esportazioni, disequilibrando sempre più la bilancia commerciale con Mosca. Numerosi i settori colpiti che vanno dall'arredamento, all'abbigliamento, per poi planare sull'agricoltura. La stessa Confartigianato lancia un allarme segnalando il vistoso calo di esportazioni per circa il 30% verso la Russia, in particolare nei settori della moda e dei macchinari. Le micro imprese, specie quelle alimentari, della moda e dei mobili, vendono in Russia prodotti per circa 2,7 miliardi di euro, pari al 35% delle esportazioni totali italiane. L'impatto della guerra sull'agricoltura è poi devastante. L'Ucraina è il secondo fornitore italiano di mais, necessario per gli allevamenti e per le filiere di prodotti zootecnici. Questo ha portato ad un rincaro molto forte proprio del mais, prodotto su cui l'Italia è particolarmente esposta a livello internazionale, con le importazioni estere passate in dieci

---

<sup>7</sup> Rita Querzè su [www.corriere.it](http://www.corriere.it) del 24/02/2022

<sup>8</sup> Barbara Weisz su [www.pmi.it](http://www.pmi.it) del 25/02/2022

anni dal 15 al 50%<sup>9</sup>, per non parlare poi dell'azzeramento delle esportazioni di vino, con ricadute enormi sull'economia di intere aree geografiche italiane. In conclusione sono a rischio per l'Italia 300 aziende circa coinvolte in interscambi con la Russia e migliaia di posti di lavoro, considerato che l'Italia, secondo l'ICE, che si basa su dati Istat, esporta circa 7 miliardi di prodotti finiti verso la Federazione russa e ne importa 12,5 tra gas e materie prime per la propria industria siderurgica<sup>10</sup>. Va considerato poi che la guerra metterà anche l'Ucraina nelle condizioni di non poter esportare i 120 milioni di Kg all'anno di grano, che uniti ai 100 milioni di kg russi, porteranno ad uno shock per l'intero paese, anche per il divieto d'esportazione di nitrato di ammonio, prodotto fondamentale per la concimazione del grano, imposto da Putin come contro sanzione, portando i prezzi di questo bene fondamentale a cifre mai toccate prima.

Se si considera che veniamo da un periodo biennale di grande contrazione economica a causa della pandemia da Covid19, non si può non pensare che l'interrompersi di tali flussi economici verso i due paesi in guerra significhi per l'Italia un aumento vertiginoso del costo dell'energia e una drastica riduzione della produzione dei beni di consumo, cosa che porterà ad uccidere in culla la prospettiva di una crescita stimata del PIL nazionale e soprattutto comporterà una ferale perdita di competitività per le nostre aziende, che non potranno più calibrare la loro produzione sull'incontro tra domanda ed offerta. L'aumento dei prezzi delle materie prime alimenterà ulteriormente le spinte inflazionistiche e, se la crisi dovesse protrarsi, ci sarà un forte impatto negativo sulla crescita economica dell'intera Unione Europea.

La Russia in prospettiva cercherà sbocchi economici/finanziari sul proprio partner principale che è la Cina, ma anche sull'India, dove i legami sono comunque molto forti e dove la stessa Russia viene considerata da Nuova Delhi come l'unico attore in grado di attutire le mire cinesi su alcune aree contese. L'Europa e l'Italia in particolare dovranno invece rivolgersi per l'approvvigionamento degli idrocarburi maggiormente ai paesi del nord africa, dove però la nostra storica difficoltà a tutelare l'estero vicino, unita all'azzardo francese sulla Libia del 2011 e la sua suddivisione attuale in due sfere d'influenza (*Turchia sulla Tripolitania e Russia sulla Cirenaica*), rendono difficile anche questa strada, rispetto invece alle esportazioni dei prodotti italiani, i quali potrebbero trovare più facilmente interlocutori ugualmente solidi come i russi (cinesi ed arabi del Golfo ad esempio).

---

<sup>9</sup> Dati ISMEA (Istituto Servizi Mercato Agricolo ed Alimentare) - novembre 2021

<sup>10</sup> Floriana Liuni su [www.idealista.it](http://www.idealista.it) del 26/02/2022

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2022 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa;
- Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'"Osservatorio Strategico".



*Stampato dalla Tipografia del  
Centro Alti Studi per la Difesa*

# Osservatorio Strategico



## SOTTO LALENTE

### *La crisi ucraina*

#### AUTORI

**Ciro Sarno**

La crisi in Ucraina – punto di situazione al 01/03/2022

**Francesco Valacchi**

La posizione enigmatica della diplomazia cinese di fronte alla guerra in Ucraina

**Fedele Verzola**

Guerra Russo – Ucraina: Impatto sul settore agroalimentare italiano

**Sylwia Zawadzka**

L'Artico come nuova frontiera della competizione tra grandi potenze

ISBN 978-88-31203-86-9



9 788831 203869